

Sigfrido Ranucci libro: il ritorno della “casta” e lo scontro sulle toghe

Maria Cattini | 10/03/2026 | Cult

La verità, scrive Sigfrido Ranucci, somiglia a un fiume carico. Puoi trattenerlo, arginarlo, perfino deviarlo. Prima o poi riaffiora. È da questa immagine che prende forma [“Il ritorno della casta”](#), il nuovo lavoro del conduttore di *Report*, in libreria per Bompiani, un saggio che attraversa trent’anni di potere italiano e riaccende il conflitto tra politica e magistratura.

Il tema è chiaro. Il potere giudiziario si sta erodendo? E se sì, chi ne trae vantaggio?

La domanda non resta sospesa. Diventa il filo conduttore di un racconto che parte dalla stagione post Tangentopoli e arriva alle riforme più recenti, con un focus preciso: la riforma Nordio e il nodo del sorteggio per il Consiglio Superiore della Magistratura.

Un libro che divide: magistratura, politica, percezione pubblica

Ranucci non gira intorno al punto. Il suo sguardo attraversa lo scandalo P2, il dopo Mani Pulite, il monito di Francesco Saverio Borrelli all’inaugurazione dell’anno giudiziario 2002. Tappa dopo tappa, descrive quella che considera una lenta sottrazione di peso e autonomia alla magistratura.

Non parla solo di norme. Parla di clima. Di percezione. Di fiducia incrinata.

Il contesto: dalle inchieste agli equilibri di potere

Secondo l’autore, il dibattito attuale sulle riforme non nasce dal nulla. È l’esito di un percorso iniziato negli anni successivi a Tangentopoli. La frattura tra politica e toghe, mai davvero ricomposta, oggi torna centrale.

Nel libro si affronta la riforma Nordio e il referendum come snodo politico. Il conduttore di *Report* presenterà il volume al Teatro dei Servi di Roma con Nino Di Matteo, sostituto procuratore nazionale Antimafia, in un confronto moderato da Andrea Vianello.

Non è solo una presentazione editoriale. È un segnale. Il tema è caldo.

Il nodo Messina: carenze e contraddizioni

Nel testo viene citato il caso della Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minori di Messina, dove l'organico conta un solo magistrato. Un esempio che Ranucci utilizza per evidenziare carenze strutturali e incongruenze tra dibattito politico e realtà quotidiana degli uffici giudiziari.

Il contrasto è netto: da un lato si approvano norme contro le baby gang; dall'altro, si registrano vuoti operativi negli organici.

Un corto circuito che pesa.

Il sorteggio per il CSM: rimedio o rischio?

La parte più controversa del **Sigfrido Ranucci libro** riguarda il meccanismo del sorteggio per la composizione del CSM. Il giornalista prende posizione in modo esplicito.

Perché il sorteggio non convince

Ranucci sostiene che il sorteggio puro non corregge gli errori giudiziari. Anzi, potrebbe generare un effetto opposto: magistrati non scelti per competenza o rappresentatività, ma selezionati casualmente, chiamati a svolgere funzioni dirigenziali.

Una soluzione che, secondo il saggio, rischia di indebolire il sistema anziché rafforzarlo.

Il tono è diretto. Critico. Non neutro.

Il rischio tecnocrazia

Nel libro compare un concetto più ampio: la democrazia del controllo. Un modello in cui la gestione del potere si sposta verso una tecnocrazia capace di superare i confini nazionali.

Ranucci mette in guardia su ciò che definisce la creazione di un “allarme sociale” utile a giustificare un sistema di sorveglianza. Un’idea che richiama la Silicon Valley e una visione del potere concentrata nelle mani di pochi.

Qui il saggio si fa politico. E culturale.

Chi è Sigfrido Ranucci e perché il libro pesa nel dibattito pubblico

Sigfrido Ranucci, 64 anni, giornalista Rai dagli anni Novanta, conduce *Report* su Rai 3 dal 2017. È un volto noto dell’inchiesta televisiva italiana. Il suo stile è riconoscibile: ricostruzione documentale, domande scomode, tensione narrativa.

Questo libro non cambia registro. Porta sulla carta la stessa cifra.

La “casta” non è solo politica

La conclusione del saggio è netta. La “casta” non coincide con la politica in sé. È il risultato di una degenerazione che si manifesta quando chi governa smette di agire per la comunità e si concentra sul proprio consenso, sottraendosi alle regole.

Un’accusa ampia. Non circoscritta.

Il bersaglio non è una parte sola. È un sistema.

Perché questo libro arriva adesso

Il tempismo non è casuale. Il dibattito sulla giustizia è tornato centrale. Le riforme sono sul tavolo. Il referendum incombe. L’opinione pubblica appare divisa.

Il **Sigfrido Ranucci libro** si inserisce in questa frattura. Non cerca equilibrio diplomatico. Sceglie una tesi e la sostiene.

Chi legge troverà un percorso che unisce memoria storica e attualità. Un invito a interrogarsi sul rapporto tra controllo e libertà, tra sicurezza e diritti, tra consenso e responsabilità.

Resta una domanda sospesa.
Quando la magistratura vacilla, chi guadagna spazio?

La risposta, nelle pagine del libro, non è mai rassicurante.